



MONUMENTI APERTI. Stasera al Ghetto Conversazioni sul nostro paesaggio

Proseguono le "Conversazioni sul paesaggio. Percorsi tematici tra ambiente, architettura e identità" che sono state inaugurate la scorsa settimana in vista

della ventunesima edizione di Monumenti aperti. Oggi il secondo appuntamento del ciclo di tre lezioni propeedeutiche che l'associazione Imago mundi Onlus ha programmato sul tema portante della manifestazione: il paesaggio. Appuntamento alle 16 al Centro comunale d'arte "Il Ghetto" di Cagliari, in via Santa Croce.

L'agronoma ed esperta di paesaggio Tiziana Sassu terrà la relazione su "Paesag-

gi ritrovati: le geografie dimenticate delle nostre identità". Al centro dell'esposizione il caso dell'urban-rural nell'area vasta di Cagliari: la via di Quartu e il Campidano vitato.

L'ultimo appuntamento è fissato invece per giovedì 27 aprile con l'architetto Giuseppe Vallifuoco che parlerà di "Paesaggio, tradizione e architettura". (m.a.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVITÀ. IL TERZO ROMANZO DI GESUINO NÈMUS

Gli intrighi alla Pro Loco di Télévras

Un libro divertente percorso da un filo di pessimismo che smonta i falsi miti legati più al folk che alla tradizione

Il suo esordio è avvenuto sotto il segno dell'animale-mito della campagna sarda, simbolo della lotta tra l'uomo e la natura. Dopo "La teologia del cinghiale" (romanzo del 2015 che gli è valso Campiello Opera prima e Premio selezione Bancarella) e "I bambini sardi non piangono mai" (2016), Gesuino Nèmus, eteronimo dello scrittore Matteo Locci (Jerzu, 1958), affida ai lettori un nuovo romanzo. Da oggi torna in libreria, sempre per Elliot edizioni, con "Ora Pro Loco", terzo titolo della saga ambientata a Télévras, paese abbarbicato tra i Tacchi d'Ogliastra, e la sua estrema appendice di Cucureddu.

Cucuzzolo di roccia - di cui il toponimo sardo descrive la morfologia e persino le bizzarrie dei suoi rari residenti -, il rione è percorso da vie strette e ripide, dilavato

dai torrenti che si gonfiano dopo le secche estive e quindi gelato dai rigori dell'inverno. Qui ha sede la Pro Loco, centro degli intrighi che animano il giallo, dell'ironia che lo percorre, fulcro della riflessione sulle logiche dello sfruttamento coloniale e dell'assistenzialismo, dello spopolamento e della corruzione, specchio deformante e grottesco del valore della sardità. Il romanzo - che conferma la forza dell'invenzione dell'opera prima e l'efficacia narrativa - prende infatti le mosse dalla scomparsa dello storico presidente dell'associazione Venazio Oréri, nome parlante come quelli che la fantasia dell'autore ha partorito per i suoi personaggi. Morto a 82 anni (quindi prematuramente nella terra celebrata al mondo per la longevità dei suoi abitanti), il responsabile della Pro Loco «aveva passato tutta la vita a promuovere il territorio, pubblicizzarne le sue bellezze, decantare le meravigliose virtù dei prodotti tipici, promuovere (...) spiagge da sogno». Senza tuttavia riuscire ad attrarre i turisti. Sono proprio le prospettive di sviluppo del territorio di cui si fa portavoce il ragioniere Franco Farruncas a turbare gli equilibri del paese e ad alimentare ambizione e voracità. Rappresentante dell'Ente del turismo, arriva a Télévras per solleci-



LA PROPOSTA INDECENTE

Il rampante presidente dell'agenzia del turismo propone la costruzione di un super carcere



tare la nomina di un successore alla presidenza, accelerare la costruzione di un supercarcere che finalmente porterà lavoro «tra i Tacchi e i nuraghes». Abito scuro, cravatta da bechino, sguardo da cugurra e finta empatia sarda, la sua venuta è anzitutto foriera di due morti. Apparentemente accidentali, sono invece prodotto di una scura trama che il sistema dei personaggi a poco a poco dipana. Coro di voci, che spesso ricorre al sardo, si esprime nel bar "Cannau&Basta" di Samuele Baccanti o nelle riunioni del direttivo della Pro Loco. Mar-

zio Boccini, ispettore capo della polizia, è dapprima estraneo a quel mondo. Vittima di un esaurimento nervoso, ci si identifica a tal punto da cercare tra i boschi e le asperità dell'Ogliastra, «natura selvaggia resistente all'uomo» in cui tutta la realtà si riduce a unità, una nuova filosofia dell'esistenza. Non è il cinghiale stavolta a rappresentarla, ma il mulone. Animale nobile e sacro, è emblema della «crudeltà della quotidiana lotta per la sopravvivenza».

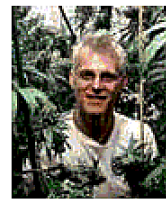
Manuela Area
RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTEPRIMA OGGI AL MASSIMO

Ecco "Re-legalized": viaggio a occhi aperti del regista Bussalai sull'uso della cannabis

Parlare di legalizzazione di una droga come la cannabis non è semplice. Spesso il termine legalizzare viene frainteso come "fate pure" o, peggio, "fatevi pure". Invece, le sue proprietà mediche sono riconosciute in tutto il mondo e oggi la cannabis è utilizzata per curare malattie come sclerosi multipla, Alzheimer, morbo di Crohn. Non solo. Nei Paesi in cui è legalizzata, la cannabis è fattore di sviluppo economico. Fa anche meno danni dell'alcol, dicono gli esperti, ma è ancora alla gogna.

Con coraggio, Francesco Bussalai, regista di Nuoro, affronta il tema della legalizzazione della cannabis nel nuovo film "Re-legalized: un viaggio nella cannabis rilegalizzata", che sarà presentato in anteprima stasera al Teatro Massimo di Cagliari alle 19, in occasione della giornata mondiale della marijuana. Girato con i tempi di un documentario, negli Stati americani dove oltre all'uso medico è stato disciplinato anche quello ricreativo, il film di Bussalai, economista, per 18 anni esperto di mercato di lavoro per la Regione Sardegna, pone diversi interrogativi: perché questa pianta è stata proibita negli ultimi 80 anni? E perché oggi negli Usa un numero sempre maggiore di Stati ha deciso di regolamentarne l'utilizzo? «Questo film questo nasce dal fatto che la marijuana è la cosa più grossa che c'è in giro negli Stati Uniti oggi, il settore economico che sta crescendo maggiormente, in termini di occupazione e business», dice Bussalai.

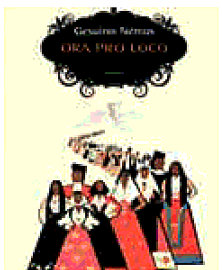


Clark coltiva canapa

Insieme a Gianluigi Gessa, neuroscienziato cagliaritano di fama mondiale che introduce il tema dal punto di vista medico, interpreti della pellicola del regista nuorese sono Forrest, un bambino di 9 anni malato di epilessia che controlla le convulsioni con poche gocce di olio di cannabis, e Clark, che coltiva canapa immaginando un mondo biologicamente puro.

Dopo l'anteprima di questa sera, il film sarà proposto il 22 aprile alle 19 a Nuoro, al Teatro Eliseo, mentre dal 24 aprile sarà in programmazione agli Intrepidi Monelli, a Cagliari, (il lunedì e giovedì alle 21,30, il martedì e mercoledì alle 19,30). Il 19 maggio, infine, sarà proiettato in Senato. (ma.mad.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



MOSTRE. L'esposizione di ceramiche allo Spazio (In)visibile di Cagliari sino al 29 aprile "Peacekeeping", l'urlo di Caterina Lai contro l'orrore

C'è chi la guerra la invoca, c'è chi cerca di trasfigurarla attraverso l'arte. "Peacekeeping" (mostra a cura di Roberta Vanali ed Efisio Carbone allo Spazio Invisibile in via Barcellona sino al 29 aprile) è l'urlo di Caterina Lai all'orrore della violenza che ogni giorno entra nelle nostre case attraverso le immagini trasmesse dai tg. Difficile rimanere indifferenti e non temere che questi fatti che si profilano in lontananza possano avvicinarsi a noi e colpireci direttamente.

L'artista di Dorgali che dall'attualità è sempre partita per la sua ricerca, lancia un monito giocando sugli estremi del bianco e del nero, con l'uso sapiente della terra bianca e del bucherro, antica

tecnica etrusca ottenuta facendo cuocere i manufatti «in riduzione» cioè in assenza totale dell'ossigeno, che fa assumere alle ceramiche delle tonalità grigione, talvolta argentea. Solo bianco e nero condensati in 25 piastre quadrate disposte a mosaico sulla parete di fondo dello spazio del quartiere Marina, e tre pannelli dal titolo *Nero su nero*, dove alle formelle in bucherro su cui bulina graffi, segni, incisioni alterna stoffa riciclata dalle diverse gradazioni di moro. La durezza della ceramica è intervallata dalla morbidezza della stoffa, la delicata fi-



Due delle opere in mostra

ligrana dei segni sull'argilla è potenziata dalla raffinatezza del ricamo, del filo e del cucito. Formelle bianche, quadrate ed eleganti piatti e vasi concludono

l'esposizione in cui condensa il repertorio della memoria, dei ricordi e delle tradizioni familiari. Nulla di più naturale per un'artista che dal padre ceramista apprende i saperi della creta, dalla madre ricamatrice la raffinatezza del disegno, elementi che Caterina Lai consegna da anni alle sue opere.

Sulle piastre bianche, incide le filastrocche in dorgalese che recitava da bambina, nei piatti e nei vasi dal taglio squadrato e

moderno cesella il sussulto di paesaggi, sagome antropomorfe, orografie viste dall'alto. Una felice commistione di modernità e tradizione, spontaneità e memoria, radici e contemporaneità.

Come se l'arte, la poesia, l'armonia possano rispondere con la bellezza all'angoscia continua, incensante, soffocante e senza senso che attenda, guerre e bombardamenti provocano ogni giorno. Come se l'incanto dell'arte possa gridare rabbia, sdegno, orrore per un'umanità svuotata in cui la vita conta sempre meno. Come se l'arte da sola possa invocare pace, amore, bellezza perché risuoni come una bandiera che gioca con il vento.

Maria Dolores Picciari
RIPRODUZIONE RISERVATA